

Fierida e l'identità dell'Istruzione degli adulti. Dalle 150 ore ad un necessario sistema nazionale di promozione degli apprendimenti in età adulta.

di Emilio Porcaro e Antonello Marchese

Dopo due anni la più grande manifestazione culturale dei CPIA d'Italia è tornata in presenza a Perugia i primi giorni di aprile. Momento di incontro, punto di riferimento essenziale per tutti gli operatori dell'Istruzione degli adulti. Contesto di confronto e analisi delle sperimentazioni didattiche, delle ricerche sul tema, delle idee che animano il lavoro sul campo tra passato e futuro. Il Cpia, a volte confuso come un centro di insegnamenti linguistici, piuttosto che un'associazione di volontariato è una scuola pubblica dotata di una propria autonomia dal 2012¹, che ha radici profonde e rappresenta ancora oggi un fiore all'occhiello del sistema di Istruzione del nostro Paese.

Il percorso dell'Educazione/Istruzione degli adulti è lungo e ricchissimo di esperienze e contributi ad opera di insegnanti appassionati di quello che nel corso dei decenni è stato il lungo cammino di alfabetizzazione di massa dall'Unità d'Italia ad oggi². Un'esperienza, quella delle 150 ore dal '73-'74, poi gloriosi CTP dal '97, oggi CPIA che ha definito un fare educazione degli adulti attraverso molteplici modus operandi. Una moltitudine di sperimentazioni che ancora oggi hanno echi inconfondibili nelle tante storie di vita di operai e casalinghe ieri, di badanti e addetti alle pulizie, logistica, aiuto cuochi oggi. L'energia e la professionalità costruita sul campo di maestre e maestri di quello che Walter Ong definiva "la parola che si appoggia al suono" sottolineando come l'analisi del *sensorio* dell'uomo nei processi di apprendimento di una lingua richieda un approfondimento, in una visione più organica, di alcune categorie di McLuhan, anche in riferimento ai nuovi media, che quest'ultimo definisce vere e proprie materie prime capaci di plasmare la mente e la coscienza.³ L'istruzione degli adulti ha dunque fatto i conti con contesti sociopolitici ed economici sempre diversi e in continua evoluzione. Come sottolineava l'antropologo, filosofo, esperto di comunicazione dell'Università di Harvard, crediamo che ancora oggi l'accento sugli sviluppi della comunicazione sia da porre più sul *relativismo antropologico* (i grandi cicli delle civiltà) che dal determinismo tecnologico, in quanto la tecnologia, nel farsi pratica, "immagina e sedimenta forme di conoscenza e di relazione"⁴. Peculiare è la sua visione della storia come "interiorizzazione progressiva della coscienza" e come problematica che investe i simboli e il sacro nel mondo secolarizzato dei media.

L'esperienza di contatto con i nostri studenti di oggi, molti migranti e immersi più o meno consapevolmente nella tecnologia mediatica, ci pone sempre davanti a domande cruciali che riguardano un approccio olistico piuttosto che sulla mera disquisizione di quale sia esattamente, perfettamente, il livello di partenza di quell'apprendente in lingua seconda, anche perché, crediamo sia innegabile, difficilmente si riesce ad inquadrare nell'unico momento del test di piazzamento. In questi dieci anni di autonomia tante sono le

¹ DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 29 ottobre 2012, n. 263. Regolamento recante norme generali per la ridefinizione dell'assetto organizzativo didattico dei Centri d'istruzione per gli adulti, ivi compresi i corsi serali, a norma dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2013/02/25/13G00055/sg>

² Dopo l'Unità d'Italia, la cronica mancanza di fondi determinò a lungo le scelte di politica scolastica. Tra le esperienze in parte sussidiate vanno annoverate le scelte coraggiose dei più illuminati esponenti della classe magistrale dell'epoca, disposti a organizzare corsi serali e festivi per adulti, adattando metodi e orari a richieste e necessità specifiche (scelte anche onerose in termini di sottrazione di tempo al secondo lavoro, spesso necessario per i maestri di campagna). La positiva accoglienza di simili iniziative presso le popolazioni rurali (nel 1864 contavano 230 mila alunni) indusse il ministro Domenico Berti a proporre una legge specifica: il regio decreto n. 2860 del 22 aprile 1866 fu rivolto a disciplinare l'organizzazione dei corsi e a stanziare fondi straordinari per la promozione di nuove scuole per adulti.

³ M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, 1964.

⁴ Walter J. Ong, *Oralità e scrittura. La tecnologia della parola*, il Mulino, 1982.

riflessioni da fare ma, non è un caso forse, che la fase più critica del nostro fare scuola oggi sia proprio in fase di accoglienza. Paradossalmente, proprio sull'aspetto più significativo dell'esperienza dell'educazione degli adulti, giustamente valorizzato dall'ordinamento, prevedendo fino a 40 ore da dedicare all'ascolto, al bilancio di competenze, il nuovo CPIA fa più fatica. L'esperienza delle 150 ore e dei Ctp hanno insegnato che la scuola della seconda chance, del reinserimento nel mondo della formazione e della partecipazione attiva alla vita economica, politica e sociale del nostro Paese, non può che realizzarsi in una scuola sempre aperta, capace di tendere l'orecchio alle esigenze formative di quel quartiere, di quel distretto economico, di quel tessuto artigianale foriero di punti di vista, capacità, talenti, ricchezza imprescindibile di quel luogo, di quel quartiere. La scuola della sussidiarietà per eccellenza insomma. La scuola senza orari, senza stagioni, attenta a smussare gli angoli che possano far spegnere il ritorno di fiamma per la cultura o anche solo la necessità di un riconoscimento sociale, di un porto sicuro. Il Cpia come Casa della cultura in cui realizzare quante attività e proposte possibili *per* e *con* gli studenti e le studentesse adulti. La scuola dei tanti laboratori per il diritto allo studio, in cui la scuola progetta con gli enti territoriali e le associazioni⁵. La scuola fatta con gli studenti, in cui la ricostruzione epistemologica delle discipline viene fatta a partire dal punto di vista di tutti e di ciascuno in uno spazio destrutturato, laboratoriale, attraverso lo scambio dialogico e circolare in cui rielaborare le conoscenze di tutti e di ciascuno, per una conoscenza condivisa e sempre nuova. Esattamente come nei primi decenni delle 150 ore anche oggi il tema si fa cruciale se rapportato ai percorsi professionali, ai dati sull'analfabetismo di ritorno, sull'analfabetismo funzionale e strumentale⁶. Rileggendo un'interessante intervista del 2007 a cura di Lidia Martin⁷, rivolta a due docenti dei primissimi anni delle 150 ore e di un ex studente degli anni '70 è possibile coglierne tutto il significato profondo del fare scuola degli adulti. Come se le mille e legittime domande che oggi scaricano e sviscerano le nostre energie fossero tutte illuminate da un'unica ragione: l'elevazione umana e culturale dei lavoratori, delle casalinghe, delle donne di una società patriarcale, di un'intera società e di una Repubblica fondata sul lavoro. L'accoglienza svolta direttamente nei mercati e nelle fabbriche, i libri al ciclostile battuti dai docenti e dettati dagli studenti stessi, i delegati dei ministeri di Inghilterra, Francia e Germania che venivano ad osservare come i nostri colleghi di allora lavoravano con gli adulti. Si legge nell'intervista riportata fedelmente, *"C'era una domanda di strumenti, non solo di lettura della busta paga, ma anche degli strumenti matematici che stavano dietro, di strumenti linguistici, di valorizzazione della lingua orale. Mi ricordo che i primi alunni parlavano benissimo, anche perché erano i più politicizzati, ma davanti al foglio bianco ammutoliscono, per cui c'era il problema di superare l'impatto con il testo scritto"*. Ebbene, la questione degli strumenti, oggi per lo più linguistici, e del senso del superamento dei propri limiti, delle proprie paure, delle proprie ansie credo rappresenti il fil rouge di tutta l'esperienza di allora e di oggi. Il dibattito in corso sulla didattica per competenze e per conoscenze anche nella scuola del mattino conferma, se ne fosse necessario, che la questione del fare scuola non si esaurisce nella ricerca didattica ma deve essere sempre contestualizzato nel quadro del mondo del lavoro e quindi necessariamente nei riferimenti essenziali della pedagogia e dell'andragogia. Non c'è ricerca azione che tenga se non si hanno presenti i riferimenti filosofici e pedagogici necessari ad *incontrare* il discente adulto esattamente lì dove si trova in quel momento, con una domanda di orientamento, studio, accompagnamento ma anche con tanta fame di essere riconosciuto in tutto il mondo che lo rappresenta. Non c'è efficacia nell'azione educativa se non si è in grado di vedere la persona che sia ha davanti, intercettare le possibilità concrete di quel territorio, del mercato del lavoro, del distretto economico e mettere in circolo i desideri, le competenze, i talenti.

⁵ La ReMAP (Rete metropolitana per l'apprendimento permanente), della città metropolitana di Bologna nata nel 2022 va esattamente nella direzione della sinergia tra enti per una proposta formativa che rispecchi quel territorio.

⁶ Lo confermano i dati Piac-Ocse del 2019, segnalati da True Numbers. Secondo la classifica, in Italia circa il 28% della popolazione tra i 16 e i 65 anni è analfabeta funzionale. Uno dei dati peggiori d'Europa, secondi solo alla Turchia dove il problema chiama in causa il 47% della popolazione. <https://www.oecd.org/skills/piaac/>

⁷ http://storieinmovimento.org/wp-content/uploads/2017/10/Zap14_10-Voci.pdf

Certamente dagli anni '70 ad oggi è cambiato il contesto, che è peraltro in continua evoluzione,⁸ ma non sono cambiate molto le situazioni: i brontolii dei mariti delle donne che vengono a scuola, i veti dei datori di lavoro che non vedono di buon occhio il lavoratore che vuole studiare, le ansie delle badanti che spesso trovano nella scuola l'unico contatto sociale, gli aiuto-cuoco che nell'unica pausa di lavoro tra le 15 e le 17 corrono a scuola. In questo periodo di pandemia abbiamo anche dovuto prendere atto che a qualche studentessa badante a tempo pieno è stato perfino chiesto dai figli della "nonna" di non vaccinarsi per non perdere giorni di lavoro nel caso avesse avuto la febbre. Il contesto è cambiato ma le situazioni personali degli adulti che vogliono riappropriarsi del proprio cammino di studio e lavorativo restano quelle di sempre: privazione, spesso solitudine, conflitto.

Il rischio che l'ingegneria didattica dell'italiano L2 spazzi via un secolo di lavoro sul campo, di sperimentazioni, analisi, educazioni e processi culturali è sempre più evidente in quelle ricerche che di tanto in tanto emergono a supporto di una tecnologizzazione della parola senza processo, o come direbbe Ong senza "interiorizzazione progressiva della coscienza"⁹. Dove la parola è ridotta a feticcio del comunicare in modo funzionale al sistema, tipico di una società dell'intelligenza artificiale dove l'uomo esegue i processi pensati dalla macchina. Dove la relazione non è necessaria fuori dal processo produttivo e così l'oralità lascia sempre più spazio alla scrittura funzionalistica.

Cogliere l'attualità di quelle situazioni significa fare da apripista nel ri-considerare come in Lindeman l'educazione dei lavoratori per un uso del potere legittimato dell'intelligenza al fine di introdurre questo elemento nei sistemi di rapporti di produzione e di dare dignità al lavoro come attività etica e creativa. Il potere autentico secondo Lindeman risiede nella *saggezza* come conoscenza e controllo del potere che da essa deriva.¹⁰ Una saggezza che va coltivata, esercitata, sperimentata su di sé come prescritto fin dagli antichi greci.

Crediamo sia necessario ridare valore individuale e collettivo alla diversità, la quale va incoraggiata ed espressa fin da bambini per un pieno sviluppo della personalità. Vanno scoperte e realizzate le proprie capacità e talenti. Riappropriarsi della distinzione dei CPIA dall'Educazione professionale che purtroppo tende a enfatizzare solo alcuni aspetti del nostro io, quelli più funzionali, trascurandone altri. Per questo, l'EdA è sempre più necessaria, perché in questa società post moderna vi siano adulti che si rieduchino per esprimere appieno la propria unicità e differenza, e che essa sia messa a disposizione del mondo. L'individuo ha il diritto/ dovere di dare il meglio di sé al mondo affinché anche gli altri possano goderne. Ciò non deve essere quindi un privilegio riservato ai soli artisti o ai ricchi ma una possibilità per ognuno. Gli individui consapevoli delle proprie potenzialità e dei propri limiti avranno l'impulso a partecipare alla vita pubblica per migliorare l'ambiente sociale di cui fanno parte.

Le differenze non realizzate rischiano di diventare frustrazioni e cadere nell'opposizione silente o indifferenza. Il conflitto sociale emerso alla fine degli anni Sessanta infatti, ha inciso profondamente sulla estensione e tutela del diritto allo studio dei lavoratori ma anche sul sistema produttivo e sullo sviluppo culturale del Paese. Gli ultimi decenni, tuttavia, hanno posto importanti questioni relative all'accesso allo studio e all'organizzazione dell'istruzione degli adulti. Sono i dati attinenti alla dispersione scolastica e al fenomeno dell'analfabetismo di ritorno a determinare le sfide che oggi la scuola ha dinnanzi a sé. Se ci fosse un Pecup del docente dell'EDA diremmo che si avvicinerebbe molto ad un professionista che non entra in classe senza il suo KIT essenziale di lavoro, composto dai descrittori del QCER, liste lessicali per

⁸ Solo negli ultimi dieci anni, dall'autonomia scolastica ad oggi, sono cambiati 8 Ministri dell'Istruzione, 7 Ministri dell'economia, 6 Ministri del lavoro e politiche sociali. E' chiaro che si tratta di contesto molto frastagiato che fatica a trovare piste di lavoro stabili.

⁹ Walter J. Ong, *Oralità e scrittura. La tecnologia della parola*, il Mulino, 1982.

¹⁰ Eduard C. Lindeman, *The Meaning of Adult Education*, New York, New Republic Inc., 1926 Secondo l'autore 1. l'educazione è un processo permanente si basa su ideali non professionali, inizia proprio quando finisce la formazione specialistica perché il suo scopo è dare significato alla vita nella sua interezza. 2. L'educazione coincide con il raffinare la razionalità e intelligenza per fare della vita un'avventura creativa; significa avere consapevolezza dell'interdipendenza tra emozioni e pensiero evitando connotazione dell'educazioni che fanno leva esclusivamente o sulle nozioni o sul pathos. 3. Equazione educazione-vita, giustifica i primi due. L'educazione è vita ovvero attribuzione di significato a sé nel rapporto con gli altri, le cose, le situazioni. Non c'è vita senza educazione e viceversa.

livello, strutture grammaticali e funzioni comunicative per livello, testi autentici semplificati, il Profilo della Lingua italiana, il sillabo Pre-A1 e seguenti, come una straordinaria rete d'interfacce, punto d'incontro e di conversione tra vari sistemi orali a base di formule, ripetitiva e sistemi scritture a base prescrittiva, com'è proprio dei testamenti della nostra e delle altre culture. Ma anche, con bene in mente i principi del Manifesto della formazione accogliente¹¹, e la formazione necessaria di base dell'andragogia e dei processi culturali. La conoscenza della ricchissima eredità dei maestri dell'Eda da oltre un secolo.

Curiosità e disposizione all'ambiente socio-familiare di provenienza alla cultura, lingua, stili di vita al background cognitivo ed esperienziale ai modi di apprendere, interessi, motivazione, approccio allo studio. Sicuramente un Profilo molto alto a cui tendere, senza stancarsi, favorendo la creatività alla burocrazia, la ricerca culturale all'indagine specialistica.

Sebbene l'esperienza delle 150 ore, soprattutto quella dei primi anni, resti un'utopia difficilmente replicabile, anche in ragione dell'assenza nel nostro ordinamento di una selezione pubblica di un corpo docenti specializzato nell'educazione degli adulti, da questo seminario emerge, tuttavia, l'esigenza di ripensare alla funzione sociale dell'istruzione degli adulti. Un aspetto che Fierida rileva attraverso la memoria, le fonti, la storia orale, i protagonisti. Perché in una fase storica come quella attuale, caratterizzata da un'informazione istantanea e consumabile, la funzione sociale di una scuola aperta, mutualistica e per certi versi sperimentale come quella degli adulti, è una conquista da preservare in quanto luogo e veicolo di cultura.

Anche se la legge prevede tuttora permessi retribuiti per motivi di studio, nonostante la questione della formazione continua sia tutt'altro che marginale, «*Non sono pochi coloro che si rendono conto del peso negativo che la deficitaria condizione di literacy e numeracy degli adulti italiani ha su tutta la nostra vita, sociale, produttiva, economica, perfino, ci spiega l'UE, finanziaria*» affermava Tullio De Mauro in un Convegno sul tema.¹² Come a dire che il nostro è un Paese in declino forse anche a causa «*del mondo oscuro della bassa scolarità intrecciata a una minacciosa e ancor più grave dealfabetizzazione in età adulta*». Ipotesi non del tutto remota guardando al problema della disoccupazione: a ben vedere la laurea e più in generale i titoli di studio hanno uno scarso rilievo in Italia nel conseguimento di un posto di lavoro, ed è plausibile pensare che uno dei motivi risieda proprio nel basso tasso di scolarizzazione del nostro Paese, dove possedere un titolo accademico significa in pratica far parte di un élite. E poi c'è il discorso dei posti di lavoro di alto profilo: il fatto che scarseggino non è forse anch'esso legato alla bassa scolarizzazione della nostra popolazione e a una struttura industriale impostata in questo senso?

L'avventura delle 150 ore potrebbe essere dunque una proposta per il futuro, l'occasione per aprire un rinnovato discorso e, soprattutto, un rinnovato, coordinato impegno per ottenere in Italia **un sistema nazionale di promozione degli apprendimenti in età adulta**. Il lavoro lo merita e lo esige il patrimonio umano, culturale e civile che è il lascito prezioso delle 150 ore.

¹¹ Documento di estrema importanza anche perché frutto di un lavoro dal basso, corale ad opera dei CPIA, Università, e di alcune associazioni del terzo settore https://epale.ec.europa.eu/sites/default/files/manifesto_formazione-accogliente-def.pdf

¹² Università di Reggio Emilia, "Cittadinanza e analfabetismo, Storie, dati e diritti in Italia e in Europa", 2016